



# LA VOCE DELL'APPACUVI



ANNO XI - n. 78 - gennaio 2014

Presidente Ernesto Palmieri - Direttore editoriale – Dott. Livio Trivella  
Comitato di Redazione: – Livio Trivella – Laura Facchin - Stefania Pedrazzani

Hanno collaborato: M. G. Arnaboldi, L. Facchin, E. Palmieri, L. Schiavetti, L. Trivella  
Foto: W. Barelli, Foto d'archivio APPACUVI, E. Palmieri

## ① Messaggi e Approfondimenti

Attualizzare i capolavori? – *M.G. Arnaboldi*

## ② Vita associativa

Tesseramento 2014 – *E. Palmieri*

## ② Vita culturale

La Beata Cristina Camozzi da Spoleto

I Magistri Comacini e la loro presenza in Valle Intelvi- *L. Trivella*

Segreteria Tecnica AQST e Palazzo Scotti- *L. Trivella*

## ⑤ Eventi e Segnalazioni

Le meraviglie del collezionismo milanese a Palazzo Sormani – *L. Facchin*

Oltre due secoli di storia: i Cantoni nei territori della Superba tra XVI e XVIII secolo - *L. Facchin*

Il pranzo d'auguri 2013 – *L. Trivella*

Il Concerto di Natale a Lanzo – *L. Trivella*

Italiani negli Stati Uniti

Un Amico e Socio ci ha lasciato – *L. Trivella*

Concorso scolastico “Il Paesaggio come identità culturale” – *M.G. Arnaboldi*

Un Prestinari nel Museo del Duomo di Milano – *L. Schiavetti*

### Attualizzare i capolavori?



Da qualche decennio nel teatro d'opera sta imperversando la funesta mania di attualizzare i capolavori, con regie azzardate e che manifestano una totale mancanza di rispetto del lavoro del compositore. Il tutto con il nobile (?) intento pedagogico di rendere comprensibile ciò che è antico a noi pubblico di oggi (soprattutto ai giovani) che, in assenza di Mimì che muoiono di overdose o di Fidelio ambientati in campi di sterminio, secondo i geniali attualizzatori, non sapremmo di sicuro comprendere la grandezza di Puccini né di Beethoven.

Un esempio recente si è avuto con la rappresentazione di *Traviata* del 7 dicembre alla Scala, serata inaugurale che ha concluso – a mio parere indegnamente – i festeggiamenti per il bicentenario verdiano.

Il regista russo Dimitri Tcherniakov ha allestito uno spettacolo che avrebbe ben figurato nel cartellone dei Legnanesi, benemerita compagnia di teatro dialettale di evasione, ma che con il mondo di Verdi aveva poco o nulla da spartire. Gli interpreti della *Traviata* scaligera, in preda ad una costante agitazione che li faceva muovere come tarantolati sul palco, si sono esibiti in una performance che non ha quasi mai rispettato il climax psicologico e musicale dell'opera, disattendendo spesso le minuziose indicazioni di Verdi che arricchiscono lo spartito.

Abbiamo assistito ad una brutta ambientazione, in epoca contemporanea, e, stupefatti ed indignati, abbiamo visto, nel primo atto una Violetta volgarissima per ammiccamenti e risatine (ho pensato che al suo confronto la *Ninetta del verzee* di portiana memoria aveva l'eleganza di una duchessa) e che, mentre Alfredo le dichiarava il suo amore, osservava per tutto il tempo un lampadario (chissà... forse in cerca di tracce di polvere); un Alfredo che, all'apertura del secondo atto, intonava la celebre aria "Dei miei bollenti spiriti" mentre impastava la pizza e affettava verdure; e ancora Violetta che mentre Germont padre le spezza il cuore chiedendole di lasciare Alfredo è intenta a preparargli il the e a riordinare le stoviglie nella dispensa e - dulcis in fundo - un Alfredo che raggiunge Violetta morente con una scatola di cioccolatini e un mazzo di rose in mano e si preoccupa ansiosamente di trovare un vaso dove riporle invece di confortare l'amata.

Alla fine il pubblico ha subissato di fischi il regista, fischi meritatissimi perché mentre si può comprendere e condividere la trasposizione temporale di un'opera (anche l'edizione mitica di Visconti/Callas/Giulini del 1956 posponeva l'ambientazione originale di qualche decennio) non si può invece accettare che un capolavoro – per sua definizione atemporale o eterno che dir si voglia – debba essere strutturalmente stravolto per "modernizzare" un testo o una musica. Alla regia si è aggiunta una

compagnia di canto modesta, con voci inadeguate alla scrittura verdiana; la migliore è stata Violetta interpretata da Diana Damrau, voce di soprano lirico leggero cui sono però mancate le note centrali e basse della partitura e la capacità di fraseggiare in modo incisivo. Degli altri è meglio tacere, direttore d'orchestra compreso: un Gatti così pesante e lento non l'avevo mai ascoltato.

Maestro Verdi, noi appassionati melomani all'antica- quelli che tanto per capirci il Sovrintendente Lissner definisce "talebani" - Le chiediamo scusa per questa più che modesta celebrazione del suo bicentenario nel più importante teatro lirico del mondo: Lei, che con la sua meravigliosa, ineguagliabile musica costituisce uno dei rari motivi per cui gli Italiani possono sentirsi un popolo - e chiunque nel mondo, in un teatro d'opera, può sentirsi un po'Italiano - si sarebbe meritato ben altro dalla "sua" Scala!

*Maria Giovanna Arnaboldi*  
*Consigliere APPACuVI*

## TESSERAMENTO 2014

Care amiche, cari amici, eccoci all'anno sociale 2014, il 41° dalla fondazione.

Il nostro Statuto ci ricorda che:

“L'anno sociale coincide con l'anno solare. Salvo che per i nuovi Associati, il pagamento delle quote dovrà essere effettuato entro il primo quadrimestre dell'anno.”

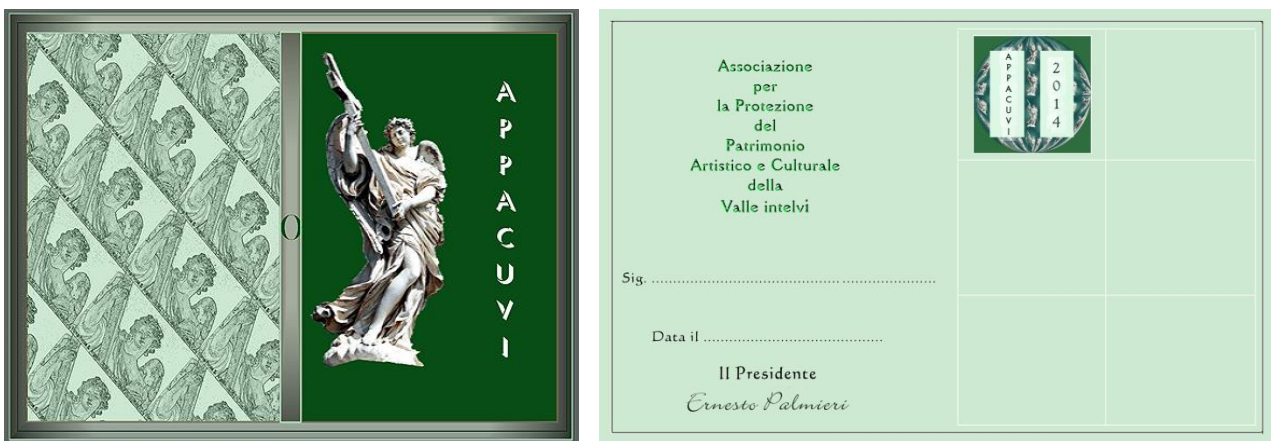
Inutile soffermarci sull'importanza della sottoscrizione da parte vostra della quota annuale, segno di adesione morale agli scopi della nostra APPACuVI e insostituibile mezzo di finanziamento delle sue attività.

Finanziamento oggi più che mai davvero insostituibile in presenza di un generale affanno delle amministrazioni pubbliche, per lo più, drammaticamente prive di risorse. Non riusciremo quest'anno, a rispettare il pareggio di bilancio come previsto e questo pone problemi molto seri. Anche per questo vi invito a rinnovare l'iscrizione e a fare nuovi iscritti.

Il Consiglio Direttivo proporrà all'assemblea che faremo in gennaio di mantenere la quota ai livelli dello scorso anno.

Ma c'è una novità che riguarda la tessera: non più una tessera diversa ogni anno, ma una piccola tessera pieghevole sulla quale si applicheranno dei bollini, anno dopo anno per sei anni consecutivi. Questo solleverà tutti da piccole noiose incombenze e la tessera sarà più gradevole da tenere.

Eccola in anteprima, come si presenta all'esterno e all'interno:



Piccole cose, ma segno di un'attenzione ai soci che speriamo ricambiata anche con il rinnovo dell'iscrizione per la quale, anche a nome del Consiglio Direttivo, ringrazio.

Il Presidente

## La Beata Cristina da Porlezza

*L'amico Vitale Scanu di Porlezza, ricercatore e pubblicista, ha condotto una approfondita e decisiva ricerca sulla Beata conosciuta come Cristina da Spoleto, nativa però di Porlezza e ce ne ha concesso la pubblicazione a puntate. Lo ringraziamo vivamente e speriamo di poter ospitare in futuro altri suoi lavori sempre improntati a rigore scientifico coniugato con un profondo amore per il territorio che lo ha accolto in anni ormai lontani emigrante dalla Sardegna.*

### AGOSTINA CAMOZZI DA PORLEZZA (1435-1458)

La beata Cristina (nome di famiglia Agostina) - la cui salma riposa nella chiesa di S. Gregorio Maggiore di Spoleto, ivi traslata il 22 ottobre 1921 dal santuario della Madonna di Loreto in seguito alle vicende delle soppressioni napoleoniche dei beni ecclesiastici - anche se è detta "da Spoleto", in realtà, secondo i documenti storici, è nativa di Porlezza (Como), solare cittadina sul lago di Lugano.

Le "Vite" scritte sulla Beata Cristina ipotizzano svariate ipotesi sulle sue origini e la sua identità. - Cornelio Curzio, in una *Vita* di Cristina, stampata a Colonia nel 1636, mancando di adeguati documenti, è incerto se Cristina appartenesse alla famiglia dei Visconti di Milano o a quella dei Semenzi di Calvisano. Optò per la prima ipotesi, forse dirottato dalla scritta di una piccola incisione del sec. XVII di Simone Burelli, conservata nella biblioteca dei Trivulzio di Milano (v. *Miscellanea* di Carlo Trivulzio, vol. II, fol. 30). Dice l'incisione: «*B. Christina Vicecomes a serenissimis Mediolani ducibus oriunda...*» (la beata Cristina Visconti, discendente dei duchi di Milano...). - La "Vita" dell'agostiniano padre Zacco fa nascere Cristina a Calvisano, Brescia (v. *Vita della B. Cristina Visconti del terz'ordine di S. Agostino, protettrice della terra di Calvisano*, Padova 1758). - La "Vita" del De Vit, che illustra vari personaggi di Castelletto Ticino, annovera tra essi anche una certa Bianchina Visconti «*la quale vestì l'abito delle terziarie agostiniane di Spoleto e ivi professò sotto il nome di Cristina*». - La "Vita" scritta da Giuseppe Arista e pubblicata a Novara è ancora meno attendibile perché priva di dati e con troppe inesattezze, a parte la concordanza sulla data di morte di Cristina nel 1458.-

I documenti storici che riguardano Cristina Camozzi, conservati nell'Archivio di Stato di Milano (*Registro missive*, nn. 38, 42), puntigliosamente studiati dallo storico svizzero Emilio Motta (1855-1920), padre della storiografia ticinese, non lasciano dubbi a ipotesi alternative e demoliscono in maniera definitiva le altre affermazioni sulla sua identità e provenienza (v. *Bollettino Storico della Svizzera italiana*, 1893, alle pagine 84 e seguenti).

Da tali documenti risulta che Agostina Camozzi era figlia di *mastro Zanino de' Camozzi*, nato a Gottro, allora parrocchia di Porlezza e abitante a Osteno (v. anche una nota scritta in un *Missale ambrosianum*, donato alla chiesa di Brichino-Osteno e anch'esso conservato nella biblioteca Trivulziana di Milano). Della famiglia Camozzi (detti anche *Camuzio*, *de Camocijs*, *Camuzzi*, *de Camozoni*) era anche *mastro Alberto* (medico di Osteno, 1471), pure lui figlio di *Zanes de Gotro* (Giovanni di Gottro) e perciò fratello di Agostina.

La Beata Cristina (il cui nome di famiglia era Agostina), di cui si celebra la festa il giorno 14 febbraio (papa Gregorio XVI nel 1834 ne sanzionò ufficialmente il culto) «è detta "da Spoleto" non per indicare la sua origine, ma perché illustrò quella città con la santità dei suoi ultimi giorni e perché ivi riposa il suo corpo, sempre circondato

dalla venerazione dei fedeli. Essa nacque a Porlezza da Zanes de Gotro nel 1435 e fu battezzata nel battistero di S. Giovanni Battista dell'antica chiesa plebana dal prevosto Baldassare de Castello» (v. Enrico Frigerio, *Brevi notizie di Porlezza e Pieve*). Cristina - come dice una lettera inviata dalle autorità di Spoleto al duca Francesco Sforza di Milano (1401-1466): «*ut dicitur, aetatis erat annorum octo cum discessit a propriis laribus*» - a otto anni andò via da casa iniziando una vita senza controlli. Morì a Spoleto il 13 febbraio 1458, all'età di 22 anni e, come spesso avviene, della sua figura, la figlia degenerare della nobile famiglia Camozzi, subito si impadronì la fantasia degli agiografi, i quali, «*falsando la sua identità, ingenerarono una completa confusione nelle stesse ufficiature liturgiche: infatti nel Breviario Agostiniano (che commemora la festa liturgica della nostra Beata nella IV lezione del giorno 14 febbraio) è chiamata Cristina Visconti da Milano, mentre nel Breviario Bresciano è detta Cristina Semenzi da Calvisano, località di cui la beata fu ritenuta nativa e in cui è venerata come patrona*» (v. *Bibliotheca Sanctorum*, Università Lateranense, alla voce "Cristina da Spoleto").

Il 15 marzo 1458, un mese, quindi, dopo la morte di Cristina, i priori di Spoleto, impressionati dai fatti soprannaturali attribuiti all'intercessione della nostra Beata, scrivono al duca di Milano per avere di questa santa persona che si diceva "milanese", notizie più sicure e dettagliate sul suo luogo d'origine e sulla sua famiglia. Ecco il suo testo originale, a cui facciamo seguire una traduzione in italiano.

*1- continua*

### Le meraviglie del collezionismo milanese a Palazzo Sormani

Il 18 dicembre si è svolta presso la Biblioteca Civica Centrale di Milano, nota a tutti come Palazzo Sormani, la presentazione del volume *Lo spazio del collezionismo nello Stato di Milano (secoli XVII-XVIII)*.

La pubblicazione raccoglie gli esiti di una indagine interdisciplinare dell'unità milanese, coordinata dal prof. Andrea Spiriti dell'Università degli Studi dell'Insubria, nell'ambito del progetto di studio finanziato dal Ministero dell'Istruzione, Università e della Ricerca Scientifica, inserito tra i Progetti di Ricerca di interesse Nazionale PRIN del 2008, dal titolo "Collezionismo e spazi del collezionismo aristocratico nel XVII e nel XVIII secolo: fonti, scelte artistiche, contesti architettonico-decorativi nella Repubblica di Genova, nello Stato di Milano e nel Mezzogiorno d'Italia". Gli altri atenei coinvolti sono stati l'Università della Calabria, l'Università di Salerno e, capofila, l'Università di Genova, uniti nel tentativo di rilevare nel lungo arco cronologico, costanti o divergenze di indirizzo nelle scelte dell'aristocrazia dei diversi stati italiani di *Ancien Régime* accomunati, tuttavia, per essere entrati, pur con posizioni e tempi diversi, nell'orbita di influenza Asburgica spagnola.

Il tema per il territorio dello Stato di Milano è a tutt'oggi bisognoso di notevoli approfondimenti, essendo stati gli studi prevalentemente concentrati sulla sola città capitale e caratterizzati da una prevalente attenzione allo studio e ricostruzione di quadrerie ancora esistenti. Il team dell'Università dell'Insubria ha rivolto l'attenzione a una serie di casi ritenuti particolarmente significativi con la volontà di mettere in luce il mecenatismo artistico delle famiglie selezionate, Borromeo, Monti, Omodei, Lunati, Verri e Visconti dei rami di Brignano e di Carbonara, come manifestazione di alto rilievo all'interno delle dinamiche di affermazione politica economica delle stesse su uno scenario internazionale. Le raccolte d'arte storicamente conservate nelle residenze cittadine e suburbane, anche di valenza architettonica monumentale, disseminate nel territorio lombardo, sono state riscoperte alla luce del complesso e raffinato rapporto che opere pittoriche, scultoree e arredi hanno assunto, spesso con mutamenti sensibili nel corso dei secoli, rispetto agli spazi nelle quali vennero esposte ed ammirate.

La sede della biblioteca milanese costituisce uno dei luoghi più naturali per illustrare al pubblico il ricco lavoro di ricerca, dal momento che ben cinque contributi vertono sulla storia del palazzo e sulle opere oggi in esso conservate.

L'edificio, pur fortemente danneggiato dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, mostra ancora oggi le due fronti, rococò (verso strada) e protoneoclassica (verso il giardino) che furono l'esito ultimo delle trasformazioni e ampliamenti a cui venne sottoposto per oltre cento anni di proprietà da parte della famiglia Monti. Si dovette al cardinale e arcivescovo ambrosiano Cesare, ben noto collezionista, l'acquisto della proprietà dai discendenti del papa Pio IV Medici di Marignano, all'inizio degli anni quaranta del Seicento, per allestirvi una parte delle proprie raccolte, dopo averne deciso la donazione di una parte altrettanto significativa allo stesso arcivescovado milanese. Tra le opere d'arte destinate al nuovo palazzo di famiglia, totalmente rinnovato dal Ricchino, vi erano i quattro cartoni per arazzi di Rubens che dagli anni settanta del Novecento si trovano al National Museum of Wales di Cardiff e che sono stati oggetto in questa occasione di nuove ricerche. Dispersi negli anni ottanta del Settecento, dopo la morte dell'ultimo discendente del presule, Paolo II, i preziosi arredi dei Monti, i proprietari che si succedettero nel palazzo nel corso dell'Ottocento e primo Novecento continuarono, tuttavia, a dotarlo di eccellenti

collezioni. Sono giunti infatti in questa sede dopo il 1877 le sorprendenti tele che ornano la sala tradizionalmente denominata del Grechetto ove si mostra una enciclopedica visione di fauna e flora proveniente da quattro diversi continenti. Gli studi presentati nel volume hanno chiarito l'origine del ciclo, commissionato dal primicerio Giulio Cesare Visconti e passato di proprietà ai celebri fratelli Verri nella seconda metà del Settecento, e la sua raffinata iconografia legata al mito di Orfeo, non priva di sofisticati rimandi filosofici in direzione neostoica e neopitagorica. Le tele, oltre all'indagine storico artistica, sono state oggetto, per la prima volta, di una dettagliata ricognizione da parte di zoologi e botanici volto al riconoscimento delle numerosissime specie rappresentate. L'esito di questa ricerca è stato reso fruibile ad un pubblico eterogeneo attraverso la creazione di un apposito programma informatico combinato con la ricostruzione virtuale 3D del ciclo nella sua originaria collocazione ove era previsto l'inserimento di una importante tela che, per ragioni dimensionali, pur facendo parte delle raccolte della Biblioteca Sormani, non poté trovare collocazione nella celebre sala del Grechetto. Questo monumentale e unico ambiente si svela oggi alla curiosità dei visitatori, reali e virtuali, in tutta la ricchezza delle sue molteplici valenze culturali.

*Lo spazio del collezionismo nello Stato di Milano (secoli XVII-XVIII)*, a cura di Andrea Spiriti, Roma, Viella, 2013, pp. 332; saggi di Beatrice Bolandrini, Bruno E. L. Cerabolini, Rossella De Andreis, Laura Facchin, Anna Elena Galli, Silvia Macchi, Adriano Martinoli, Vittoria Orlandi Balzari, Andrea Spiriti, Marco Tarini con una prefazione di Lauro Magnani.

Sito: <http://www.collezionismo.dista.uninsubria.it>

*Laura Facchin*



## Oltre due secoli di storia: i Cantoni nei territori della Superba tra XVI e XVIII secolo

Nel passato autunno, diverse presentazioni, da Mendrisio a Genova a Cernobbio, hanno accompagnato l'uscita del primo studio monografico dedicato alla presenza in età moderna dei Cantoni di Cabbio, e del ramo derivato, stabilitosi nella vicina Muggio, in Genova con estensione della propria attività sino ai territori dell'estremo Ponente ligure.

L'ultimo decennio ha visto l'uscita del volume di Nicoletta Ossanna Cavadini (2003) dedicato ad uno degli esponenti più noti della dinastia di artisti lacuali, l'architetto Simone, di cui è stata accuratamente indagata la formazione, le reti di rapporti, la vasta produzione per le residenze del patriziato milanese e comasco, soprattutto nell'ambito delle residenze di villeggiatura dell'area briantea, nonché per il completamento o il riassetto di chiese in area ticinese. La sua formazione aveva potuto beneficiare di soggiorni a Roma, ove frequentò lo studio di Vanvitelli, e all'accademia di Parma che aveva costituito un terreno di sperimentazione di nuovi stilemi anche per i ben noti Albertoli, protagonisti della stagione neoclassica negli stati di influenza asburgica della penisola italiana e in particolare nella Milano capitale arciducale. Furono proprio le difficoltà di inserimento nei nuovi cantieri del capoluogo lombardo sorti negli anni sessanta-settanta del Settecento, dominati dalla figura di Giuseppe Piermarini, fortemente appoggiato dal governo austriaco, che indussero il pur altamente qualificato Cantoni a volgere nuovamente la sua attenzione a quella Genova in cui avevano operato e lavoravano antenati e parenti e da cui era partito lui stesso alla ricerca di differenti ambiti di azione. È proprio qui che egli poté realizzare, in *équipe* con altre dinastie di artisti sottocenerini, quali i Pozzi di Castel San Pietro e i Carabelli di Obino, cui fu costantemente legato, una delle sue più importanti imprese: la riqualificazione del Palazzo Ducale.

Furono i grandi cantieri aperti nel corso del Cinquecento per la creazione di quello straordinario spazio urbano che è Strada Nuova e l'importante impresa del santuario di Santa Maria Assunta in Carignano a costituire le prime grandi opportunità per l'inserimento in territorio genovese dei Cantoni, e in particolare per Bernardo di Taddeo, dal 1540 architetto camerale della Superba. La dinastia originaria della Valle di Muggio veniva così ad operare e competere su una piazza che ormai da molti secoli era quasi monopolio per le maestranze provenienti dall'area dei laghi lombardo-ticinesi, specialmente nel settore della estrazione e lavorazione dei materiali lapidei in tutte le sue fasi, non escluso il commercio su rotte internazionali, non solo per i sottocenerini, si pensi solamente ai Gaggini di Bissonne, ai Casella e gli Aprile di Carona e ai Carlone di Rovio, ma anche di importanti casate intelvesi, quali gli Orsolino e i Lurago di Ramponio o i Ferradini di Casasco, ma anche dei parenti di due grandi scultori barocchi quali Ercole Ferrata e Giovanni Battista Barberini.

Un accurato lavoro di ricerca documentaria che, oltre alle fonti notarili e ai registri di contabilità della committenza, ha potuto giovare anche delle corrispondenze con i parenti stabilmente o temporaneamente rimasti nella terra d'origine, ha permesso la costruzione di articolate genealogie e voci biografiche attente anche alla evidenziazione dei rapporti parentali. È possibile seguire le carriere dei vari esponenti delle due linee attestati nel Sei e Settecento e osservare come, molto probabilmente per far fronte alle nuove richieste del mercato, con la consueta duttilità e capacità di diversificazione delle professioni propria degli artisti lacuali, dall'attività di architetti e imprenditori edili, i Cantoni, a partire da Pietro di Taddeo (1648-1700) - figura dalla quale ha origine anche il ramo di Muggio - si dedicarono anche, con successo, alla scultura in stucco. È proprio dallo studio di questo settore di interventi, con una prevalenza, tra i cantieri superstiti catalogati, di lavori per le residenze cittadine e suburbane del

patriziato genovese, che meglio si legge la parabola dei cambiamenti di stile proposti alla committenza nel corso di buona parte del XVIII secolo. La campagna fotografica a colori fornisce un ricco materiale, in buona parte inedito, che mostra una preferenza per la riproposizione modulare, pur articolata, di motivi decorativi con un relativamente limitato uso della modellazione di figura, sia a bassorilievo che a tutto tondo. Ben evidenti, nel corso dei decenni, sono i passaggi da modelli ancora tardo barocchi all'esplosione della fantasia *rocaille* – ove rimane aperto, come ha osservato Ezia Gavazza nella sua presentazione, il problema della reazione/assimilazione al passaggio genovese del grande Diego Francesco Carloni alla fine del quarto decennio del Settecento con il suo bagaglio di esperienze mitteleuropee, osservabile in particolare nelle sale di palazzo Durazzo di via del Campo - sino all'irrigidimento delle forme che prelude alla svolta classicista dell'ultimo quarto del secolo, segno di quell'attenzione ai mutamenti di gusto e alle novità che caratterizzò anche i percorsi lavorativi della dinastia dei Cantoni e di cui proprio il suo ultimo esponente, Simone, seppe farsi abile e apprezzato interprete.

*Laura Facchin*

Stefania Bianchi

*I cantieri dei Cantoni. Relazioni, opere, vicissitudini di una famiglia della Svizzera italiana in Liguria (secolo XVI-XVIII)*

Sagep Editori, Genova, 2013, pp. 296.

## I Magistri Comacini e la loro presenza in Valle Intelvi- Una giornata di Studio e Visite per le Guide dell'alpinismo giovanile del CAI

La meritoria ed apprezzata opera del Club Alpino Italiano per lo sviluppo di conoscenza e apprezzamento del Territorio (montano in particolare), si va arricchendo di uno strumento innovativo: la valorizzazione dell'ambiente, con la contemporanea osservazione dei beni ambientali e monumentali, tra di loro inscindibilmente connessi.

La coesistenza di Natura ed Arte, in Valle Intelvi è particolarmente significativa ed ha lasciato importanti testimonianze.

La preparazione degli Accompagnatori ha l'opportunità di essere arricchita con molta facilità dalla presentazione delle opere più significative dei Magistri Intelvesi in loco, con una visita guidata preceduta da una conferenza di ampia presentazione della vita dei più illustri Artisti Intelvesi e delle loro opere in tutta Europa.

La visita in Valle presenterà Opere che non consistono solo in monumenti di grande Arte (Chiese e Palazzi), ma anche in notevoli testimonianze di Opere civili (Centri storici, ponti, strade, costruzioni funzionali quali nevère, sostre, alpeggi).

APPACuVI sarà lieta di guidare gli Accompagnatori in questo percorso di conoscenza, augurandosi di poterlo mettere a disposizione del CAI Valle Intelvi quale Socio Sostenitore.

Programma proposto:

Mattino: Conferenza con proiezione dal titolo:

“I Magistri Comacini in Europa e in Valle Intelvi.”

Presentazione degli Artisti Intelvesi di più alto profilo: Benedetto Antelami, Andrea Bregno, Ercole Ferrata, i Fratelli Diego e Carlo Innocenzo Carloni, Giulio Quaglio, gli Scotti. Pomeriggio: visita alle opere: le Chiese di Laino e Scaria, Palazzo Scotti, l'Oratorio di San Bartolomeo a Ponna, opere civili.

*Livio Trivella*



## Il pranzo d'auguri 2013

Si è svolto sabato 28 dicembre, nell'eccezionale cornice naturale del Golf Club di Lanzo Intelvi il pranzo degli auguri 2013 di APPACuVI. I numerosi amici intervenuti hanno trascorso alcune ore serenamente in amabile conversazione e gustando i manicaretti dello chef mentre, di sottofondo, scorrevano le immagini del viaggio e delle visite studio dell'anno trascorso.

Grazie alla consigliere Rosanna Ferrero Noli che ne ha curato l'organizzazione.

Alla fine del convivio, il tesoriere Barelli ha staccato le prime tessere del 2014 e la prima ad aggiudicarsi la nuova tessera a bollini è stata la nostra affezionata Huber Heide, una signora austriaca stabilitasi da giovane in Canton Ticino dove era approdata per conoscere il luogo di provenienza degli artisti dei laghi che avevano lavorato al castello del suo borgo natio di Trautenfels in Stiria.

Ecco un'immagine dell'evento:



## **Il Concerto di Natale a Lanzo - Notte di cielo Meditazioni proposte sul mistero**

Dobbiamo alla Corale BILACUS un raro evento: un Concerto – Meditazione tenutosi sabato 7 dicembre nella Chiesa Parrocchiale di S. Siro di Lanzo.

Abbiamo percorso una via musicale dal Gregoriano al Classico al Moderno.

Emozioni accompagnate dalle sentite parole del Parroco, Don Remo Giorgetta, dalla dotta e coinvolgente illustrazione delle opere d'arte della Chiesa da parte del nostro Presidente Ernesto Palmieri, da un excursus storico, ambientale, artistico della Valle Intelvi di Livio Trivella, Presidente emerito.

Doveroso il ricordo di Don Aldo Pini, fondatore e animatore della Corale, per un certo tempo Parroco di Scaria.

Un vivo ringraziamento al Direttore della Corale, Isidoro Taccagni, al Consiglio Direttivo ed ai Coristi.

Non ultimo un grazie al Sindaco Enrico Manzoni ed alla Pro Loco di Lanzo per l'ottimo aperitivo.

*Livio Trivella*

## **La segreteria Tecnica di A.Q.S.T. e Palazzo Scotti**

La recente riunione della Segreteria Tecnica dell'A.Q.S.T. (Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale) Magistri Comacini ha ulteriormente confermato il successo di questo grande Progetto finalizzato alla valorizzazione turistico- culturale di Valle Intelvi e Tremezzina.

E' doveroso ricordarne i promotori e gli artefici: Attilio Selva, e Tiziana Sala, allora Presidente ed Assessore alla Cultura della Provincia di Como; Oscar Gandola e Simona Saladini, Presidente ed Assessore alla Cultura della Comunità Montana Lario Intelvese. E gli indispensabili sostenitori: Regione Lombardia e Fondazione Cariplo.

Partner del Progetto furono e sono gli Enti pubblici: Comuni di Ossuccio, Cernobbio, Tremezzo e Laino, cui si aggiunse in secondo tempo Lanzo; le Parrocchie di Isola di Ossuccio e Scaria; la Comunità Montana Lario Intelvese, la Regione Lombardia.

I Partner privati: Curia di Como, Ente Villa Carlotta, Associazione Villa Vigoni, APPACuVI.

La riunione ha potuto registrare il completamento di molti progetti, compresa la riqualificazione dell'Isola Comacina e la creazione dell'Antiquarium, l'avanzato stato di realizzazione dei tre più importanti progetti: Palazzo Scotti di Laino, le Ville Boliviana e Bolivianina di Tremezzo, il Museo Diocesano di Scaria.

Ora è in elaborazione il modello di gestione di tutto quanto realizzato dall'A.Q.S.T.: gli edifici restaurati o riqualificati devono vivere ed operare.

Un primo protocollo di gestione è in fase avanzata, quello della Gestione di Palazzo Scotti. Nel prossimo numero de La Voce confidiamo di darvene conto.

*Livio Trivella*

## Italiani negli Stati Uniti

In un numero de La Valle Intelvi abbiamo pubblicato il racconto di Aurora Casartelli sull'avventura di alcuni Schignanesi negli Stati Uniti d'America, alla fine dell'800.

Un Amico ci dona ora la foto, da lui fatta, in occasione di una visita nel Vermont: Il lavoratore italiano.

Onore all'impegno ed alla serietà dei nostri emigranti!



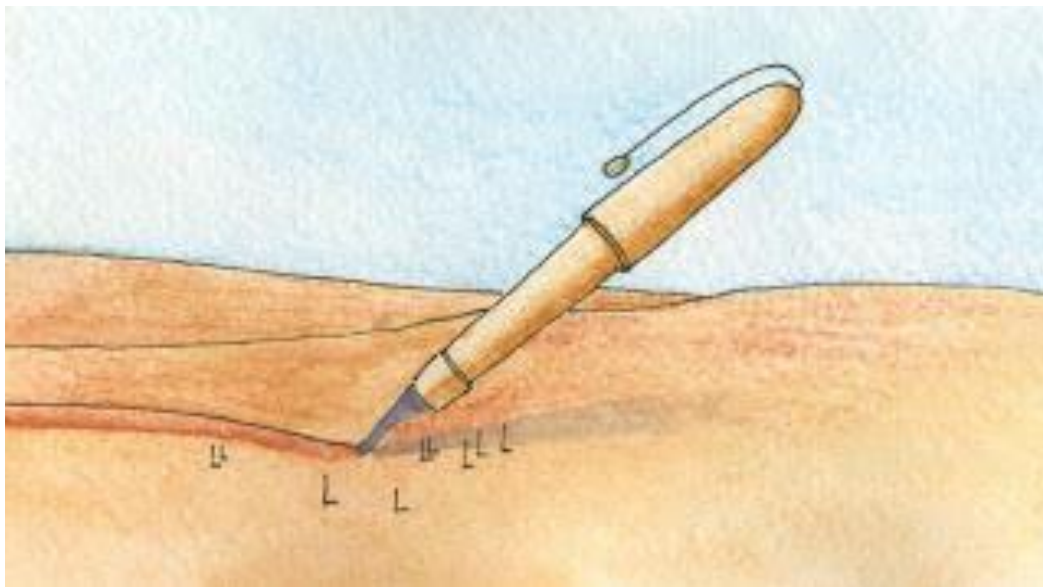
## Un Amico e Socio ci ha lasciato

Angosciato partecipo al dolore della Famiglia. Conosco Massimo Gargiulo dai lontani tempi del CENTRO STUDI ACHILLE GRANDI ed ho avuto con Lui lunga e preziosa condivisione di idee a Laino, dove passava molte delle sue giornate di riposo. Lo ricordo anche come Socio APPACuVI e mio consigliere come sempre pacato e propositivo.

Un addio al caro Amico con la speranza di rivederlo in Cielo!

*Livio Trivella*

## Concorso scolastico “Il Paesaggio come identità culturale”



(disegno di Vittorio Peretto)

Per l'anno scolastico in corso, APPACuVI ha proposto alle scuole di ogni ordine e grado della Valle Intelvi un concorso scolastico incentrato sullo studio del paesaggio quotidiano che ci circonda.

La convenzione europea del Paesaggio, sottoscritta a Firenze nell'ottobre 2000, ha inteso riconoscere il valore fondamentale del paesaggio nella formazione dell'identità culturale di individui e popoli, proponendosi di tutelare tutte le tipologie di paesaggio.

*“Essa ... comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana sia i paesaggi degradati.”*

Proprio in questo riconoscimento del valore del paesaggio quotidiano c'è il salto di modello culturale tra i documenti precedenti, volti a salvaguardare i paesaggi di eccezionale bellezza, dalla convenzione attuale che si propone di salvaguardare tutti i tipi di paesaggio per il valore intrinseco che essi custodiscono dell'interagire tra l'elemento naturale e quello antropologico.

Partendo dalle riflessioni di questo importante documento europeo, APPACuVI ha invitato le scuole ad osservare, decodificare, approfondire l'evoluzione antropologica del paesaggio che ogni giorno guardiamo, forse con occhio distratto, e ad immaginare una modifica – anche piccola – che possa accrescerne la bellezza.

Gli Insegnanti svilupperanno con le loro scolaresche autonomamente e liberamente il tema del concorso. La produzione finale dovrà essere un'opera grafico - visiva (libera è la scelta dei mezzi utilizzati e delle tecniche) o una produzione poetica che proponga/interpreti uno scorcio di paesaggio reale della Valle Intelvi con le modifiche che gli alunni avranno immaginato d'inserire nel paesaggio.

Verranno assegnati **3 premi di € 150,00 cadauno nel settore opera grafico-pittorica** così distribuiti: uno per una classe o scuola dell'infanzia, uno per una classe o plesso elementare e uno per una classe di scuola media.

Sarà altresì assegnato **un unico premio di € 150** per la miglior produzione poetica.

Tutte le classi partecipanti riceveranno un attestato di partecipazione.

I nomi dei vincitori saranno comunicati entro la fine di maggio 2014. In collaborazione con l'Istituto Comprensivo verrà organizzata una cerimonia di premiazione pubblica, con video- proiezione delle opere vincitrici e selezionate. Le opere vincitrici o selezionate saranno inserite nella **Mostra Virtuale** che sarà pubblicata sul sito Internet di APPACuVI [www.appacuvi.org](http://www.appacuvi.org)

Hanno aderito al concorso le Scuole dell'infanzia di Laino e San Fedele, le scuole primarie di Lanzo e San Fedele e le classi di prima media dell'Istituto Comprensivo di San Fedele.

Sicuramente i nostri bambini e ragazzi, come avvenuto negli scorsi anni, sapranno sorprenderci ed emozionarci!

*Maria Giovanna Arnaboldi  
Consigliera APPACuVI delegata alla Scuola*

## Un Prestinari nel Museo del Duomo di Milano

Un Prestinari si trova nella Sala Borromaica del riaperto splendido Museo del Duomo. La statua di marmo di Candoglia del 1607 di Sant'Agapito Martire, opera di Marcantonio Prestinari da Claino, protostatuario del Duomo stesso, di cui esiste anche un probabile ritratto, conservato a Brera.

*Lorenzo Schiavetti*

